SOMMARIO

Seminare; non seppellire!

Siamo in piena semina di grano. Agli agricoltori italiani è di nuovo affidato il sacro compito di salvare il paese dalla penuria.

Il grano è scarso e caro. Seminiamo grano. Non sarà un cattivo affare. E sarà anche una buona azione. Lo so: chi considera l'agricoltura alla pura stregua industriale osserva che si deve guardare *soltanto* all'affare. Se è buono, farlo. Se no, no.

Ebbene, l'agricoltura è certamente un'industria; ma non è ciò soltanto. È ben più! È la fonte massima, a cui tutto e tutti debbono abbeverarsi. Ed ha perciò anche una grandiosa funzione politica e sociale, che le altre industrie non hanno. Ecco perchè non si può considerarla *soltanto* per la sua funzione economica.

Se una manifattura si chiude, sarà un guajo: per l'industriale, per gl'impiegati, per gli operai, forse anche per un gruppo o classe di consumatori.... Ma non sarà un disastro, come il *chiudersi* di tutta una produzione agraria, necessaria *a tutti.*

*

Insomma l'Italia ha bisogno di grano. L'agricoltore *deve* procurarglielo; dico l'agricoltore *italiano*. Si mangia pane tre volte al giorno. Ora aspettarlo *dall'Estero* è perfino paradossale. — Ma anche l'Inghilterra, anche la Svizzera, lo aspettano dal di fuori.... — Già; ma perchè *non possono* produrne abbastanza in paese. Mentre noi possiamo. E poi per quei paesi è sempre minor danno che per noi: sia per le altre grandi loro risorse economiche; sia per la ben maggiore capacità d'acquisto della loro moneta in confronto alla nostra. È poi, più saremo sui mercati esteri a comprar grano, e più lo pagheremo.

Ancora una volta, dunque: diamoci con tutte le nostre belle energie italiche, e con tutte le risorse di una *tecnica razionale*, alla coltura del grano.

*

Ne ho date da tanto tempo, e tanto ripetutamente, le norme; e i valorosi Colleghi delle Cattedre ambulanti, e l'amico Zago, hanno fatta così utile e intensa e ben diversa propaganda, che mi pare superfluo, sulle pagine del « Coltivatore », ridire oggi tutti i fondamenti della buona tecnica frumentaria. Tuttavia, ogni tanto, una rinfrescatina alla memoria degli agricoltori giova.

Ma oggi non riparlerò di *razze elette;* non di *lavori profondi e minuti;* non di *concimazione;* bensì soltanto del modo di seminare, limitandomi ad una raccomandazione vivissima: *seminare, non seppellire il grano.*

— Ma chi mai lo *seppellisce?*

— Rispondo subito: circa metà dei granícultori italiani!

— Possibile?...

— Purtroppo: possibile e vero.

*

Dove infatti non si semina a righe, e dove ancora si fanno le porche (quattro quinti ancora della Toscana, e giù giù per lo stivale, a piacere) vedremo in questi giorni, e per tutto novembre, e forse fino a Natale, gettar grano su terra poco o nulla lavorata; poi aprir solchi ribaltando gran fette di terra *sul* grano: che rimarrà così, per metà almeno, *sepolto.*

Ripeto che le porche non sono un guajo per sè: lo sono in quanto si fanno *dopo* aver seminato. Così si seppellisce; non si semina.

E il grano seppellito, germinato che sia, o non arriva a portare la pianticella alla superficie, o ve la manda sfinita.

Rubo, per una volta tanto, all'autorevole confratello, il *Journal d'agriculture pratique* (1) questa eloquente figura tolta dal vero:
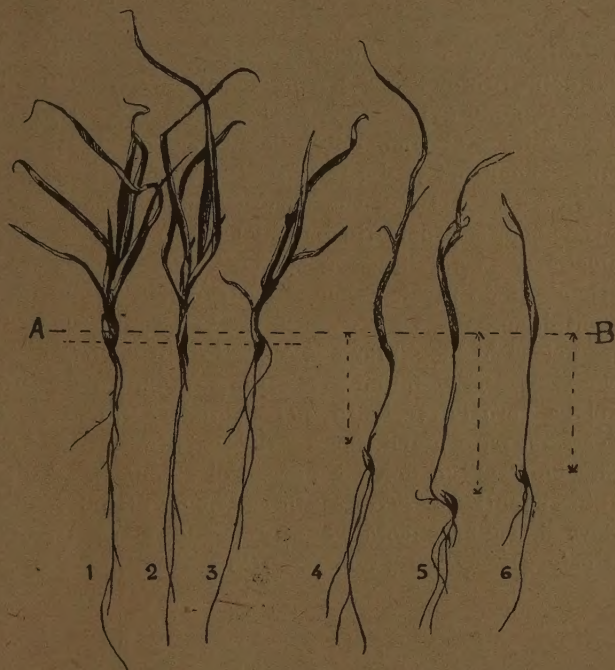
Fig. 25. - Aspetto a primavera di frumenti seminati a differenti profondità (da Cadoret).
AB. - Livello del suolo.
1. 2. 3. - Piantine di grano seminate a profondità giusta.
4. 5. 6. - Piantine di grano seminate troppo profonde.

Esaminatela, lettori carissimi. Non vi dà essa ragione di qualche milione di quintali di grano che si raccoglie di meno in Italia? Non è *teoria* questa; è *fatto*: quindi è verità *pratica*.

Che valgono il seme puro di razza eletta e la concimazione ricca, se poi si semina così balordamente?

(1) Journ. d'agr. prat. ottobre 1924. - Da un ottimo articolo di Cadoret sui frumenti nelle Beauges (Savoia).

Quante volte ho dovuto ripetere su queste stesse pagine: lavoro *profondo*, ma semina *superficiale!* Invece una gran parte dei nostri contadini confonde le due cose: lavorare profondo vuol dire per loro anche seminare profondo. Errore questo, di cui le conseguenze sono grandemente funeste.

*

In *orticoltura* vi è una buona regola, pratica e razionale, al riguardo della profondità dei semi: «tale la grossezza di questi, tale la profondità». — Con poche e lievi varianti, la regola viene osservata. Mettiamo pure che in terreni agrarî e per il chicco di frumento ci voglia un po' di più della sua stessa lunghezza. Ma 2 centimetri di ricopritura basterebbero. Diamogliene 3; arriviamo, se volete (in terreni leggeri) ad un *massimo* di 4 centimetri di profondità. Ma poi basta! Seminare a 7, 8, 10, 15! centimetri è da pazzi. E non si ha il diritto di far pazzie col pane quotidiano.

Che se nei pochi luoghi dove si è adottato il metodo di semina in solchetti, questi si fanno anche più profondi di 10-12 centimetri, si ha però l'avvertenza, nel richiuderli, di non gettarvi tanta terra da pareggiarli, ma bensì pochissimi centimetri dapprima finchè il grano non sia nato. Poi si può passare a graduali interrimenti (metodo La Marca) e con ottimi risultati.

Ma dove si semina ancora con altri metodi non potrò stancarmi di ripetere: *seminare, non seppellire.*

TITO POGGI.

Note di stagione

Arature che si possono risparmiare. — Non esageriamo nella formazione dei tiri. — Per coloro che sono ai primi passi della concimazione fosfatica.

Dà prova di operosità encomiabile l'agricoltore che, senza perdere occasioni propizie, conduce un'assidua lotta contro la *sorgagna;* ma non fa bene i suoi conti se, per esporre all'influenza del poco sole che ancora ci rimane o a quella del possibile venturo gelo, i resistenti rizomi della dannosissima erba infestante, ricorre al solo aratro senza valersi di altri arnesi rurali che meglio si prestano allo scopo.

E non alludo solo a polivomeri o a estirpatori o a coltivatori in

genere, ma anche alle elementari ed umili ma benefiche vanghe o alle comuni forche.

Perchè si hanno gli animali nella stalla, si crede spesso che sia buona economia ricorrere all'aratro contro le male erbe, pensando che un'aratura, con mezzi propri, poco o nulla costi.

Pur riconoscendo che nella generalità i conti colturali si prestano ad una minore o maggiore elasticità, così che ognuno li carica o li scarica a seconda della tesi che vuole sostenere, per noi pratici conviene accordarsi su di una data cifra quando si vuole fissare quanto costa l'arare un ettaro.

Con i prezzi odierni degli animali e della carne, ritengo che, tutto sommato e senza nulla trascurare, si stia di qualche lira più sopra che non sotto le 300 lire; ma anche accettando la cifra di L. 250 l'ettaro, che generalmente si crede rappresenti questa spesa, vediamo da qual parte stia la nostra convenienza.

Ieri un mio buon vicino cortesemente mi criticava perchè avevo delle donne che con la forca cavavano le poche *sorgagne*, mentre con un'altra aratura, secondo il mio critico, avrei speso meno e avrei raggiunto meglio lo scopo. Ma mi fu facile dimostrare come egli fosse in errore: col mio sistema, perfezione di lavoro ed economia stavano infatti mirabilmente assieme perchè con l'aratro non tutte le *radici* sarebbero venute alla superficie; ciò invece ottenevo con la forca e con una spesa che non andava oltre le 40 lire l'ettaro. E sarò contento se il mio contradditore si convincerà che almeno in questo non sono dalla parte del torto.

*
* *

Questa seconda *Nota* può considerarsi un'appendice alla prima. In tema d'energia animale non sempre si provvede come l'interesse vuole.

Una volta, mezzo secolo addietro (come diventiamo ogni dì più autorevoli, ottimo e carissimo Tito, in materia di cronaca antica!) quando uno faceva i preventivi per corredare un podere, metteva in conto otto animali per ogni tiro; e coll'aratro in legno d'allora la forza era più che sufficiente per oltrepassare di poco, e non sempre, i venti centimetri di profondità.

Con gli aratri moderni e con le aumentate esigenze anche dei meno esigenti, per andare oltre i trenta, i quaranta e, meglio, per avvicinarsi ai cinquanta centimetri, gli otto animali non bastano; e così si arriva ai dieci e da molti ai dodici. Oltrepassare tale numero per toccare financo i sedici capi, come vedo sovente presso chi ha esuberanza

d'animali, parmi sia inutile spreco. Infatti ritengo sia più facile con dodici buoni animali, che meglio si guidano, raggiungere uno sforzo di trazione massimo, che non con sedici. E bisogna aggiungere che calpestano più 64 zampe che non 48, e che quando l'animale lavora lascia lungo i solchi, anche se non ve ne accorgete, chilogrammi di carne che costano denari, e quanti.

*
* *

Con orgoglio di agricoltori e di italiani constatiamo come l'uso del perfosfato vada aumentando. Molti sono ai primi passi; spinti e dall'esempio altrui e dal prezzo raggiunto dal grano, portano a casa alcuni quintali di *concime* per darlo a qualche appezzamento più *magro*.

Il bisogno di perfosfato non va inteso con gli stessi criteri che si usano per giudicare quando si tratta di stallatico. Può darsi che un campo grasso abbia più bisogno di anidride fosforica che non un campo magro.

Se seminate grano su di un prato rotto, in questo impiegherete meglio il perfosfato che potrà impedire o ridurre l'allettamento e facilitare, anticipandola, la maturazione.

Se non si intende concimare tutta la superficie che va a grano, il che sarebbe bene, ma s'intende circoscrivere la concimazione a pochi appezzamenti, si segua questa guida: si dia la preferenza ai prati rotti di recente, a quelli che andranno ora investiti a « Inallettabile » o ad « Ardito » e in primavera a leguminose da foraggio, e a quegli appezzamenti che per una od altra ragione andranno seminati più tardi.

E. PETROBELLI.

Il divenire della Sperimentazione Agraria Italiana

Il dubbio amletico grava oggi più che mai sulla languente sperimentazione agraria italiana. La quale è afflitta da mali svariati; ma la pletora numerica è tra tutti, senza dubbio, il più grave e tra quelli più difficilmente rimediabili.

I mezzi che l'Italia può assegnare alla sperimentazione agraria nelle sue più varie manifestazioni potrebbero forse bastare per alimentare, e non riccamente, sette istituti agrarî di ricerca e di speri-

mentazione. Ed ecco il manipolo moltiplicarsi, per erronee quanto perniciose condiscendenze, a legione; gli istituti agrari sperimentali italiani superano oggi il numero di sette volte sette. I lettori increduli troveranno in calce a questo scritto un elenco, quasi completo, degli istituti agrari sperimentali attualmente viventi in Italia. Ed è ben chiaro che a sorreggere i cinquanta istituti di ricerca e di sperimentazione agraria, che formano la gloria e il cruccio d'Italia, nessuna finanza può bastare, specie nelle difficoltà odierne.

Come allora venire a capo dell'arduo assunto?

*
* *

Guardata la cosa dall'alto e prescindendo da ogni interesse meno che generale, parrebbe che una riduzione del numero degli istituti agrari di ricerca s'imponga. E pótrebbe anche parer facile ai profani scegliere il grano dal loglio e gettar questo ad ardere; ma, ahimè, nulla si rivela nel fatto più difficile di quest'opera squisitamente soggettiva, chè ognuno è pronto a vedere il loglio negli istituti altrui, anche se ne è soffocato nel proprio. E quand'anche un ministro, forte della propria vista lincea, s'accingesse al rude compito, quanti sarebbero i convinti di reità? Ed è possibile sul terreno politico trascurare quest'opera di persuasione? E non s'è visto altre volte un malcontento generale sorgere da molti malcontenti locali e aver ragione anche di opere utili e di intenti illuminati? Così è purtroppo; e si può nutrire una quasi certezza politica che, salvo forse qualche cespo ostinatamente sterile, tutte le erbe del campo, loglio e grano, rimarranno in piedi.

La restaurazione della ricerca e della sperimentazione agraria italiana è dunque disperata?

*
* *

Si direbbe, ahimè, che sì, se un animoso esempio recente non alimentasse un ultimo barlume di speranza.

Non è chi non veda di quante analogie sia ricca l'odierna situazione agraria sperimentale italiana con la situazione universitaria di ieri. Ora la riforma universitaria Gentile, che abbandona alla loro sorte i due terzi delle università italiane, potrà avere tutti i vizi del mondo ed altri ancora, ma ha indubbiamente avuto la virtù mosaica di far scaturire un rivolo d'oro dalle aride rupi delle finanze locali, onde i mezzi posti a disposizione delle università, prese complessivamente, furono più che raddoppiati. Perchè non seguire la stessa traccia nel campo della sperimentazione agraria? (1).

(1) Giustissimo! T. P.

*
* *

Nel piano di riordinamento che la compiuta riforma Gentile traccia all'avviata riforma agraria sperimentale, lo Stato dovrebbe riservare le sue cure paterne ed assidue ai pochi, anzi ai pochissimi istituti di ricerca che alla prova dei fatti si siano rivelati vivi di vita rigogliosa e che rispondano a una sentita necessità di carattere generale.

Per tutti gli altri istituti, la cui conservazione risponde piuttosto a bisogni locali che a necessità d'indole generale, il nuovo ordinamento dovrebbe sancire il principio che l'onere della loro conservazione deve gravare sugli enti locali assai più che sul bilancio dello Stato. Solo agli Istituti che riescano ad assicurarsi sul terreno proprio la parte maggiore dei mezzi occorrenti al proprio funzionamento, lo Stato potrebbe concedere il proprio contributo attuale; gli altri istituti cui non riesca di assicurarsi la copia dei mezzi occorrenti per vivere, fiorire e fruttificare, meglio è che siano dallo Stato abbandonati alla loro sorte; è proposito senza dubbio crudele, ma che trova la sua giustificazione in una necessità suprema: quella di salvare dalla ruina almeno gli istituti maggiori e di importanza vitale.

L'esperienza della riforma Gentile ammaestra che, di fronte alla questione di vita o di morte, gli istituti più saldamente abbarbicati al terreno riescono il più delle volte a scuotere le più o meno colpevoli indifferenze locali e a trarre, quasi per miracolo, dal terreno proprio l'alimento necessario; così come la questione di vita o di morte si è rivelata atta a suscitare in istituti da lungo tempo affievoliti le più insospettate energie rinnovatrici.

Colui che fu per tanti anni l'inascoltato Geremia del decadere della sperimentazione agraria italiana, rinnova oggi commosso l'augurio che il fausto esempio si rinnovi e che il prossimo anno veda rifiorire di vita nuova tutti gli Istituti di ricerca agraria sperimentale.

M. Pratolongo.

NOTA. — Ecco l'elenco degli Istituti di ricerca e di sperimentazione attualmente viventi in Italia: 7 *Stazioni agrarie sperimentali di carattere generale (Roma, Modena, Torino, Udine, S. Michele, Gorizia, Bari)*; 31 *Stazioni sperimentali agrarie speciali:* Economia e statistica agraria (Roma); Patologia vegetale (Roma); Entomologia agraria (Firenze); Cerealicoltura (Roma, Rieti, Bologna); Risicoltura (Vercelli); Maiscultura (Bergamo); Bieticoltura (Rovigo); Praticoltura (Lodi); Tabacchicoltura (Scafati); Arboricoltura (Acireale); Orticoltura e frutticoltura (Milano); Viticoltura (Conegliano); Frassinicoltura (Castelbuono); Selvicoltura (Firenze); Batteriologia agraria (Crema); Caseificio (Lodi e Napoli);

Per una Scuola Superiore di agricoltura a Torino

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Chiarissimo Direttore,

Nel numero del 10 ottobre il *Coltivatore* accenna, in una breve notizia di cronaca, al fatto che « non si sarebbe rinunciato, a quanto pare, alla R. Scuola superiore d'agricoltura industriale del Piemonte nonostante la sua evidente inopportunità ».

Questa breve notizia, per la sua identità di commento e di forma con quella pubblicata da altro giornale, preferisco credere sia stata raccolta e riportata in Redazione senza che le venisse attribuito tutto il peso dovuto, derivante dalla diffusione del giornale e dalla autorità del suo Direttore (1).

Non mi pare infatti presumibile che Ella, essendo a conoscenza delle finalità e degli ordinamenti caratteristici della nuova Scuola, possa condividere tale opinione, che a me, per aver approfondito lo studio del problema essendo stato chiamato a far parte della Commissione incaricata di esaminarlo, sembra per lo meno arrischiata.

Voglia consentirmi di illustrare brevemente tale progetto riassumendo l'articolo che ho pubblicato, in proposito, giorni sono sul *Popolo d'Italia* e aggiungendo quelle altre considerazioni che emergono dalla relazione recentissimamente presentata da Sebastiano Lissone al Consiglio tecnico dell'agricoltura per la provincia di Torino, e approvata all'unanimità (2).

Quando si vociferò esser stata già decisa l'apertura della scuola

---

Enologia (Asti); Oleificio (Spoleto e Imperia); Conserve alimentari (Parma). Essenze (Reggio Calabria); Bachicoltura (Padova e Ascoli Piceno); Meccanica agraria (Milano); Freddo (Milano); Laboratorio anticrittogamico (Pavia); Istituto sperimentale cremonese (Cremona); Laboratorio autonomo di chimica agraria (Forlì). 7 *Istituti zootecnici* (Roma, Palermo, Bosa, Bella, Torino, Cuneo); Stazione di pollicoltura (Rovigo). 3 *Laboratori di chimica agraria* con funzioni di Stazione agrarie sperimentali (Milano, Portici, Perugia). Totale N. 48.

A questo elenco sarebbero da aggiungere *6 cantine sperimentali* (Arezzo, Castellamare A., Noto, Riposto e Milano) e *2 vivai di viti americane* (Palermo e Velletri). M. P.

E gli Osservatorî di frutticoltura di Pistoia e Belgirate. T. P.

---

(1) Così infatti avvenne. Ed io feci già ammenda del *fallo* non mio, nell'articolo di fondo del fascicolo 29 (20 ottobre). T. P.

(2) Ottima relazione che ho potuto ora leggere anch'io e che approvo pienamente. T. P.

in autunno, a Torino, il campo dei tecnici fu messo, naturalmente, a rumore.

Come? — si domandava qualcuno dei non pochi tecnici, laureati in scienze agrarie e disoccupati — si lamenta da tutti l'esuberanza di dottori in scienze agrarie che non riescono in nessun modo a trovare un impiego, e si vogliono istituire nuove scuole? Perchè mai? Per creare nuovi spostati, forse?

Tale asserzione, però, vale soltanto per il presente. I dottori in scienze agrarie non potranno uscire laureati dalla nuova scuola che fra quattr'anni, quando cioè si raccoglieranno più copiosi i frutti dell'intensa opera di propaganda che si va svolgendo appunto per il miglioramento tecnico dell'agricoltura e per la formazione di una coscienza agricola nazionale, intesa a far comprendere come il lavoro non basta a fecondare la terra, e come la collaborazione dell'ignoranza e dell'avarizia non è quella che al lavoro assicura i migliori risultati; risultati che, invece, si ottengono dalla triplice alleanza del lavoro, del capitale e della tecnica.

Le scuole superiori esistenti in Italia, è vero, sono cinque, e i laureati che ne sortono finiscono ad essere oggi, di gran lunga superiori, per numero, alla capacità d'assorbimento dell'agricoltura italiana; in questi ultimi tempi si nota, tuttavia, un lieve incremento nelle richieste dei tecnici.

Personalmente sostenni, forte del convincimento che mi viene dai continui molteplici contatti che ho con agricoltori, proprietari e istituzioni agricole, che la richiesta dovrà aumentare in proporzione geometrica, se la propaganda continuerà ad intensificarsi, come non v'è a dubitare avvenga, tanto che fra quattro anni i giovani laureati della Scuola superiore d'agricoltura industriale del Piemonte più non dovranno stentare a trovar collocamento nelle aziende.

Di più bisogna rilevare questi punti fondamentali:

1°. La Scuola superiore d'agricoltura industriale si specializzerà in due importantissimi rami della tecnica agricola: le industrie agrarie e la zootecnia industriale. La scuola non tenderà a creare professori, ma a formare uomini capaci di amministrare e dirigere i loro poderi con indirizzi razionali, atti insomma a esercitare, con competenza e larghezza di vedute, commerci e industrie agricole. I laureati, anzi — secondo la proposta che ebbi l'onore di fare al Consiglio — non si chiameranno dottori in Scienze agrarie, ma dottori in agricoltura industriale.

2°. La scuola curerà di uniformare il suo programma alle esigenze economiche agricole del Piemonte, sodisfacendo le esigenze

degli enti locali che al suo finanziamento intendono di concorrere... e bastare.

3°. La scuola, pur mantenendosi autonoma nella sua amministrazione, si appoggerà alla R. Università, valendosi per il primo biennio degli insegnamenti impartiti nelle facoltà di scienze fisiche e naturali.

Nel secondo biennio, nel quale avrà maggiore svolgimento la parte tecnica, potrà valersi di altre istituzioni quali la Stazione chimico-agraria con podere sperimentale e sezione per le industrie agricole, l'Istituto zootecnico, il Laboratorio di fitopatologia, la R. Scuola superiore di veterinaria, il Museo di bachicoltura e apicoltura, l'Osservatorio di fitopatologia, l'Azienda dell'Istituto Bonafous con 60 ettari coltivati, la Scuola di frutticultura con 5 ettari di frutteto. Tali istituzioni forniranno un vasto campo di esercitazioni e di pratica applicazione delle teorie scientifiche, prerogativa, questa, di enorme utilità pratica, e che — disgraziatamente — ben poche scuole superiori d'agricoltura possono a tutt'oggi vantare.

4°. Di conseguenza la scuola non chiederà *alcun contributo allo Stato*: cade così, di colpo, la principale e più giustificabile obbiezione di quanti dicevano essere assurde le spese inerenti alla costituzione di una nuova scuola, mentre quelle esistenti lamentavano tutte deficienza di mezzi finanziari.

Ritengo che in agricoltura, come pensa anche il direttore generale prof. Brizi, uomo di ardente fede e di tenace volontà, non si debba abbattere nulla di quanto esiste; ma piuttosto consolidare le vecchie istituzioni e pensare a predisporre sin d'ora i piani del programma massimo che consiste in un'opera di ricostruzione e di nuove edificazioni con quei larghi mezzi di cui il Ministero dell'agricoltura, ripristinato nella sua autonomia e rinsanguato nei suoi bilanci, è sperabile possa presto esser in grado di disporre.

La bontà di tale convincimento trovava di poi il più alto riconoscimento nella dichiarazione fatta da S. E. il Presidente del Consiglio, nel discorso alla Costituzionale di Milano:

« Abbiamo delle Università e ne avremo ancora delle nuove perchè il Governo non vuol spegnere la coltura italiana, ma darle incremento».

Mi creda, con sincera amicizia

MARIO FERRAGUTI
Presidente effettivo della Commissione tecnica d'agricoltura.

E' ora quasi inutile che io ripeta di trovarmi daccordo col Comm. Lissone e col Comm. Ferraguti. *T. P.*

I "nuovi frumenti Strampelli„ alla prova

Di proposito abbiamo alquanto tardato a rendere di pubblica ragione i risultati da noi ottenuti con alcuni « *nuovi frumenti Strampelli* », esperimentati nella testè finita campagna granaria, e ancora pochissimo conosciuti.

Solo ora ne facciamo parola, allo scopo di non creare facili entusiasmi che assai volte in agricoltura vanno oltre le intenzioni di chi scrive, alimentando magari speranze pressochè irrealizzabili.

I medesimi concetti informarono la nota da noi scritta a proposito dell' « *Ardito Strampelli* » nel 1922 e 1923 (1) sul vecchio e sempre valoroso « *Coltivatore* » ove fummo assai ottimisti a proposito del nuovo ibrido; ottimismo però che avemmo il piacere di vedere confermato su tutta la linea nel corrente anno.

Speriamo così di limitare un pochino la numerosa schiera degli improvvisati sperimentatori, che a quest'epoca non riusciranno più a procurarsi il seme degli ibridi in parola, anche pagandoli a prezzi iperbolici, data la loro ancora scarsa disponibilità e la semina pressochè ultimata.

Lo scopo nostro è precipuamente quello di richiamare la viva attenzione di tutti coloro che in Italia si interessano della soluzione del problema granario, sui « nuovi frumenti Strampelli »: qualche anno ancora di seria esperienza sui nuovi ibridi, e l'agricoltore pratico farà poi il resto.

Ci siamo preoccupati finora, e ci preoccupiamo continuamente, di *trovare varietà di frumento a produzione unitaria assai più elevata di quella delle varietà comunemente conosciute.* E la meta ci sembra raggiungibile, anche con discreta facilità, se riuscissimo ad avere varietà di *grano resistenti alle malattie*; *precoci*, e quindi sfuggenti quasi sempre alla *stretta*; e *resistenti all'allettamento.*

Nei climi favorevoli alla coltivazione frumentaria, e in terreni di ottima feracità, le vecchie varietà di grano hanno fatto un po' il loro tempo, mentre le nuove varietà, più robuste, si impongono.

E il geniale ibridatore di Rieti sta percorrendo la via ricordata dianzi, a grandi passi, e vittoriosamente.

Nella testè finita campagna sperimentammo *dieci nuovi ibridi* favori-

(1) « Il Coltivatore » anno 1923 - Agosto 30, pag. 174.
« Il Coltivatore » anno 1922 - Ottobre 20, pag. 346.

tici dal prof. Strampelli, valendoci di un terreno di pianura, di medio impasto, abbastanza fertile, ottimamente lavorato e trattato con concimazione razionale, eseguendo la semina a file, seguita, a suo tempo, da una zappatura e poi da una rincalzatura.

Il campo sperimentale venne impiantato alla tenuta Ceresa di Giarole, di proprietà del Sig. Domenico Parini, il quale non tralasciò alcuno dei suggerimenti da noi dati, affinchè l'esperimento avesse a dare risultati assai attendibili.

Il seme messo a nostra disposizione era di un chilogramma per ognuna delle varietà da sperimentarsi; ed ecco i dati raccolti con ogni scrupolo:

Varietà grani Strampelli esperimentati	Superficie parcelle mq.	Data della semina	Data della mietitura	Produzione per parcella		Produzione per ettaro	
				Paglia kg.	Granella kg.	Paglia q.li	Granella q.li
Franc. Strampelli	150	30 ottob. 1923	1 luglio 1924	74	56	49.33	37.33
Vittorio Veneto .	145	»	»	65	52	44.82	35.86
Fausto Sestini .	148	»	16 giugno 1924	55	51	37.16	34.46
Mentana	124	»	12 »	40	35	32.26	28.23
Italo Giglioli . .	140	2 novemb. 1923	12 »	32	44	22.85	31.43
Villa Glori . . .	132	»	16 »	38	43	28.78	32.57
Cuboni	149	»	16 »	65	47	43.62	31.54
Enrico Toti . . .	138	»	18 »	45	48	32.60	34.78
Attilio Fabrini .	150	»	18 »	48	37	32.00	24.66
Dante	150	»	14 »	53	44	35.33	29.33

Le caratteristiche generali dei frumenti sperimentati, salvo qualche eccezione, sono le seguenti: *alta produzione unitaria, precocità di maturazione, resistenza all'allettamento.*

Il *Francesco Strampelli* e il *Vittorio Veneto* sono a maturazione pressochè normale, ma *assai produttivi e resistenti all'allettamento.*

Il *Fausto Sestini*, abbastanza precoce e molto produttivo, è *di fortissima resistenza all'allettamento*, al punto da sostenere senza piegarsi (ci scriveva il Sig. Parini) un passero che eventualmente si fosse appoggiato sul suo culmo.

Il *Mentana* e l'*Italo Giglioli* sono precocissimi e discretamente produttivi.

Il *Villa Glori*, il *Cuboni* e l'*Attilio Fabrini* sono discretamente produttivi e precoci, ma furono lievemente attaccati dalla *stretta.*

Buoni pure il *Dante* e l'*Enrico Toti*, per precocità, produzione e resistenza all'allettamento.

Va da sè che i dati surriportati vanno interpretati entro certi limiti, prima di tutto per la lieve superficie delle parcelle di prova, secondariamente perchè l'esperimento ripetuto in altre condizioni di terreno e clima, può condurre a risultati alquanto diversi.

In linea generale sono queste le caratteristiche principali a noi riscontrate nei grani in esperimento.

Qualcuno di essi ha spiccata tendenza alla *precocità di maturazione*, altri offrono *grande resistenza all'allettamento*, e in generale quasi tutti rispondono ad una *buona produzione unitaria*.

Qualche varietà però ha dimostrato spiccata tendenza a raggruppare in sè tutti e tre i suddetti caratteri (*Fausto Sestini* ed *Enrico Toti*).

Di proposito non vogliamo ancora dare indicazioni precise e tassative in merito; è ciò che faremo fra un anno, quando la ripetuta esperienza testè finita ci permetterà di meglio vagliare le nostre osservazioni e, se del caso, ribadire gli scrupolosi rilievi fatti ora (1).

Direzione Cattedra ambulante di Casalmonferrato. L. C. NICOLA.

(1) Sopratutto converrà fare esperienze più in grande perchè le prove con 1 kg. di seme hanno sempre il carattere di *piccola sperimentazione*. T. P.

Credito agricolo

La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

Ho letto con interesse l'articolo del Bartolomei sul vecchio argomento, ma sempre d'attualità, perchè il problema di recare quanto più capitale è possibile a disposizione dell'agricoltore, è ancora oggi il problema massimo dell'agricoltura italiana, quello che tutti gli altri coinvolge ed impronta di sè.

Ben dice il Bartolomei: gli agricoltori devono valorizzare al massimo i loro prodotti, e ciò si consegue non solo cercando di produrre di più e con la minore spesa, ma anche cercando di vendere alle migliori condizioni possibili.

In ogni merce che vien posta sul mercato, non vi ha soltanto una produttività intrinseca, che è la risultante di tutte le forze che

hanno concorso ad elaborarla, ma ve ne ha anche un'altra, che il Sorel con frase incisiva ha chiamato « *produttività esterna* » la quale consiste in tutto quel complesso di forze estranee all'ambiente di produzione e che spesso di tanto può elevare il valore della merce.

Ora, di questo secondo ordine di forze l'agricoltore non ha ancora saputo approfittare e con grave danno.

Vi sono, è vero, alcuni tentativi assai riusciti i quali dovrebbero essere di molto incoraggiamento e dovrebbero persuadere gli agricoltori a porsi arditamente su questa via.

Il mercato dei bozzoli, per la funzione degli essiccatoi cooperativi, è ormai conquistato da parte degli agricoltori (1).

In provincia di Treviso gli essiccatoi di Conegliano, di Meduna di Livenza, di Treviso, possono essere citati ad esempio luminoso; e nel Friuli il commercio bozzoli è ormai chiuso agli speculatori.

Nel commercio dei vini, l'agricoltore ha saputo compiere cose assai buone con le cantine sociali, (2) ma dovrà fare ben di più per superare la crisi, la quale, come tutte le crisi, non ha nulla di fatale e consiste soltanto in difetti di produzione e di credito.

Ma dove la necessità di organizzare la vendita da parte degli agricoltori appare evidentissima, è per il grano. Le partite vendute dall'agricoltore a 95, 100, 110 al massimo, vengono pagate con le ultime quotazioni 140-145 lire.

Onde la opportunità di costituire sindacati di vendita, con la costruzione di silos e servizio di anticipazione sul deposito delle partite, come si fa, con molto vantaggio per gli agricoltori, negli Stati Uniti d'America. E l'illustre direttore di questo periodico mi consenta di dirgli chè credo assai di più, per la risoluzione del problema granario italiano, nell'efficacia di un movimento come l'accennato, che nel dazio, di cui Egli è uno dei più strenui ed autorevoli patrocinatori (3).

Buona dunque l'idea del Bartolomei e degna di molta considerazione la proposta che si studino opportuni provvedimenti di legge per incoraggiare e disciplinare il benefico moto, per quanto io creda, più che in azioni statali, in quelle libere che gli agricoltori possono svolgere di loro diretta iniziativa (4).

(1) Questo soltanto in alcune provincie. T. P.

(2) Purtroppo, ben poche sono vitali. T. P.

(3) Solamente il dazio (quando è necessario) agisce *subito*, e i Sindacati di vendita agirebbero molto tardi. T. P.

(4) Daccordo. T. P.

***

Ma giacchè sono in argomento, desidero ricordare un'iniziativa, della quale mi ha alquanto stupito non aver letto sul *Coltivatore* notizia che ne illustrasse l'altissima importanza; voglio alludere alla costituzione dell'Ufficio agrario presso la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde. Attesa l'importanza cospicua dell'istituto, che è il più forte del genere in Italia e fortissimo in Europa, con circa tre miliardi di depositi, con una tradizione gloriosa, non è a dire come tale notizia debba essere appresa con la massima soddisfazione da quanti hanno a cuore le sorti della nostra agricoltura (1).

Infatti l'azione che svolgerà la Cassa Lombarda, secondo un razionale programma che è stato largamente illustrato e degnamente esaltato dai maggiori giornali politici ed assai poco da quelli agrari (!!) (2) è quanto mai degna di considerazione, non solo per gli sviluppi che avrà nella zona di diretta attività della Cassa, ma specialmente per l'influenza che eserciterà sulle altre Casse nel persuaderle ad una più intensa opera verso l'agricoltura.

E se si riuscirà nell'intento, come appare quasi certo, di federare le Casse di risparmio nazionali in ciò che è la loro azione verso l'agricoltura secondo la proposta dell'On. De Capitani, presidente della Cassa suddetta, cioè si mobiliterà verso la terra la somma cospicua dei risparmi (circa dodici miliardi) che presso di esse si trova accumulata e con un programma ben elaborato, l'assillante problema del credito agrario troverà le basi della sua soluzione.

Perchè, mi perdoni l'on. Poggi se gli manifesto anche in questa questione il mio dissenso, io non credo all'efficacia della banca nel sospingere effettivamente le attività agricole, e tanto meno credo quanto più essa ostenta aggettivi agricoli (3). E in ciò concorda l'opinione dei classici in materia di economia agricola (e cito Coquelin, Cattaneo, Jacini, Lampertico, Valenti) e ciò attesta l'esperienza sovente dolorosa dell'ultimo secolo di storia dell'agricoltura nazionale.

Le Casse di risparmio invece sono i naturali istituti di credito dell'agricoltore. Sappia esso penetrarle e farne il fulcro delle più illuminate attività agricole, e l'iniziativa del grande Istituto lombardo potrà allora avere il suo più sollecito ed efficace sviluppo; per il

---

(1) Certamente. T. P.

(2) Già, perchè ai giornali politici ci si fa premura di comunicare ogni cosa; e agli agrari non si comunica mai *niente*. T. P.

(3) E perchè mai ciò? T. P.

che non si incorre in iperbole affermando che un orizzonte più luminoso potrebbe aprirsi per la patria agricoltura (1).

CLAUDIO MARANI.

(1) Nonostante la tendenza dell'A. del presente articolo a dissentire da me, io sono invece con lui ben daccordo. T. P.

Il frazionamento della proprietà agraria

Onorevole Direttore,

La lettera del sig. G. A. pubblicata nel numero del 30 settembre del « Coltivatore » contro lo *smembramento* delle aziende agricole, mi fa presente l'opportunità di richiamare l'attenzione sull'eccessivo *frazionamento* del terreno a coltura. Mentre il primo fenomeno non sempre e dovunque può ritenersi dannoso, il secondo invece credo sia da ritenersi sempre tutt'altro che vantaggioso.

In taluni paesi il frazionamento giunge al punto da aversi delle particelle quasi invisibili (poche decine di m^2.). Mi accadde in un comune montano della provincia di Macerata che lo stesso proprietario non sapeva indicare il suo minuscolo appezzamento che lavorava ogni 2 o 3 anni!

Un così fatto frazionamento rende certo meno produttiva la terra anche perchè ne rende più costosa la coltura, senza tener conto della terra perduta per un maggior numero di passaggi, sentieri e strade. Inoltre costituisce un grave inconveniente per la regolare tenuta delle mappe e dei registri catastali e per l'osservanza e l'applicazione di leggi, come ad esempio le forestali.

Provvida sarebbe quindi una legge che ponesse, ben inteso per le proprietà agricole, un limite al frazionamento di esse, e contemporaneamente favorisse con opportune esenzioni da tasse, le comprevendite e le permute aventi per iscopo di arrotondare, di riunire piccole particelle di terreno agricolo e ciò almeno sino ad un determinato limite massimo, ad esempio un ettaro.

Tanto non manca nelle legislazioni agrarie di alcuni paesi, mentre da noi nemmeno le leggi forestali si occupano dell'importante materia.

Con distinta stima dev.mo

R. BRAGHETTA.

Notiamo che il prof. Tassinari pubblicò non molto tempo fa una pregevole memoria sull'argomento, indicando il da farsi. N. d. Direz.

Libri nuovi

LUIGI MESSEDAGLIA — *Notizie storiche sul Mais - Una gloria veneta - Saggio di Storia agraria* — (Estr. dal *Quaderno mensile* dell'Istituto federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie) — Venezia, Premiate officine grafiche C. Ferrari, 1924.

Ampio svolgimento trova qui la bella questione della origine del Mais, e della sua introduzione nella Venezia. E' veramente ammirevole la ricchezza di notizie storiche raccolte in questo bel lavoro dall'onorevole Messedaglia. E non raccolte soltanto; ma acutamente raffrontate e brillantemente discusse. L'on. Messedaglia, l'erudito Presidente della Accademia d'agricoltura di Verona, non è un deputato da corridoi. Egli studia e lavora mirabilmente; ed è di quei medici che quando si dedicano agli studi agrarî vi eccellono, anche per l'ottima loro preparazione biologica.

Gradisca l'onorevole e illustre Amico le felicitazioni più vive del « *Coltivatore* ».

ISTITUTO AGRARIO VEGNI, CAPEZZINE *(Arezzo)*. — *Relazione al bilancio consuntivo dell'esercizio 1923.* — Cortona, Stab. tipogr. sociale, 1924.

Il presidente dell'Istituto, che è anche Sindaco di Cortona, espone in questo bel volume le condizioni economiche, finanziarie e didattiche del reputato Istituto; i miglioramenti introdottivi da che egli vi presiede; i fermi e nobili propositi per l'avvenire. Opera lodevolissima tutta, anche perchè inspirata, in ogni sua fase, al santo culto per la Patria. Solamente, letta ed ammirata la efficace relazione, vien fatto di domandare: — E il direttore dell'Istituto? Perchè rimane così nell'ombra? —.

D. GIUSEPPE CAVADINI — *Un patto colonico che risorge ossia la completa e perfetta mezzadria anche del bestiame ecc.* — Tivoli, Stab. tip. Mantero, 1924.

Molte buone cose sono esposte in questo lavoro; il quale però parte da imperfetta cognizione delle condizioni vere della mezzadria in Italia. La divisione a metà dei prodotti del bestiame è tutt'altro che *nuova!* In Toscana, Romagna, Marche, Umbria, Emilia troviamo appunto la mezzadria, cosidetta *perfetta*, anche riguardo al bestiame. E in qualche regione lo stesso *capitale* bestiame è a metà. Il bestiame *tutto al colono* è un guaio soltanto di alcune zone prealpine: alto bergamasco, alto bresciano, alto veronese.

Perciò gli ottimi ragionamenti di Don Cavadini valgono solamente per queste zone. Sono buone invece dovunque molte delle sue pratiche istruzioni: sui lavori, concimi, alimentazione e igiene del bestiame, ecc.

Prof. N. STRAMPELLI — *Il funzionamento dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura nell'anno agrario 1922-23.* (Relazione a S. E. il Ministro dell'Economia nazionale). — Rieti, Fr.lli Faraone, 1924.

Chi si occupa del problema granario nazionale non può che seguire questi studî dello Strampelli con crescente interessamento ed ammirazione. Le produzioni che si ottengono coi nuovi frumenti dello Strampelli sono veramente tali da aprire il cuore alle più rosee speranze. Coltivar *bene* un frumento *eletto* vuol dire raccogliere su un ettaro quello che prima poteva appena ottenersi su due..... o anche su tre. Gli agricoltori italiani debbono essere ben riconoscenti a N. Strampelli. Ma anche a F. Todaro.

ISTITUTO NAZIONALE DI GENETICA PER LA CEREALICOLTURA — *Produzioni unitarie conseguite nelle varie regioni italiane con i cereali Strampelli.* — Rieti, Tip. Fratelli Faraoni, 1924.

Risultati controllati e documentati assai bene. Ce n'è uno che fa strabiliare: coll'*Ardito*, a Oggiono (Como), *65 q.li* per ettaro!! Non metto dubbî. Ma la meraviglia è grande. E si può ben prevedere che, se lo vorrà, in un altro decennio l'Italia farà a meno del grano estero. Metodi colturali buoni e razze di gran reddito, ecco il binomio che risolverà il problema.

T. P.

GIGLIO BONI — *La frutticoltura trentina* — con 50 illustrazioni e 2 tavole colorate. — Torino, S. Lattes, 1924 - L. 15.

In occasione del Congresso pomologico e della Esposizione nazionale di frutta, che nel passato mese si tennero in Trento, il valoroso prof. Boni, che onora la Scuola di S. Michele all'Adige, ha preparato da pari suo una eccellente monografia su le plaghe frutticole più importanti e sui loro prodotti, con ampie notizie su le principali specie e varietà coltivate in provincia, sui metodi locali di coltura, sulle condizioni del commercio ecc.

Questo diligente studio, al quale sarebbe augurabile che altri ne seguissero per un maggior incremento della nostra frutticoltura, materiato com'è di pratiche osservazioni, raccomandasi specialmente a tutti coloro che si occupano con amore di questa branca cospicua della nostra economia agraria. V. M.

Briciole

Barbabietole da zucchero e da foraggio.

Siamo alla quinta edizione del volumetto (1) « *Barbabietole da zucchero e barbabietole da foraggio* » del nostro Direttore prof. Tito Poggi.

La nuova edizione è stata riveduta ed ampliata dall'Autore. Perciò non crediamo necessario di raccomandare il volumetto, nè di accennare a' suoi pregi, che ormai ovunque gli sono riconosciuti dai competenti e dagli agricoltori.

Del resto essere alla quinta edizione è, per il pregevole libro, la migliore autoraccomandazione.

Evitare la confusione nei rami.

Ecco il primo precetto di una razionale arboricoltura. Quando un qualsiasi albero fruttifero è troppo ricco di rami che s'intrecciano in ogni senso e si aduggiano fra loro, quell'albero non sarà più produttivo.

Antico precetto di buona agricoltura che non andrà mai giù.

Ara, riara e stercora — diceva il buon Catone,
Se, agricoltor, desideri — mutar di condizione.

E chi potrebbe dire che a duemila anni di distanza questo precetto potrebbe essere mutato? (2).

(1) Biblioteca agraria Ottavi, volume XV, (III della serie Poggi), pag. 120 con 40 illustrazioni nel testo. — Per i nostri abbonati L. 6,80 franco di P. R. nel regno e L. 8 all'estero.

(2) Vi sono oggi anche i *concimi chimici* da usare in più di quanto suggeriva Catone.

Stato - Imposte - Cittadini - Nazione.

« Fin dove è necessario nessuno può negare allo Stato il diritto di gravare il cittadino; ma se la nazione è povera, non vi sarà nè potenza nè ricchezza di Stato; onde il nostro primo pensiero deve volgersi non alla finanza, bensì a far ricca e prospera la nazione che renderà alla sua volta ricco e potente lo Stato ».

Così parlava il 16 gennaio 1879 in Senato il venerando, indimenticabile Sen. De Vincenzi. — Oh, come e quanto le di lui parole sono vere anche oggidì!

❧

Perfosfato debole o forte?

Molti contadini ignoranti fanno una distinzione fra quello ch'essi chiamano « concime forte e concime debole ».

E dicono « forte », e quindi per essi migliore, il concime che consuma di più i sacchi e « debole » quello che ne consuma di meno. Ora ognuno comprende come questa distinzione sia tutt'affatto erronea. Il perfosfato, qualunque esso sia, è sempre alquanto caustico per una piccola dose di acido solforico libero che contiene; ma il consumare più o meno i sacchi dipende anche dalla natura di essi. Si consumano di più e più presto i sacchi più leggeri; più tardi quelli più robusti e più doppi. È puerile pertanto andare a cercare queste ed altre sottili distinzioni, come ad esempio quella della provenienza e della marca di fabbrica.

Il perfosfato è sempre buono quando non segni meno del 14 0[0 di anidride fosforica solubile e quando sia asciutto e scorrevole.

Ecco tutto.

❧

Vino e caffè.

L'abolizione della tassa-vino coll'immediato rincrudimento di quella sullo zucchero e sul caffè, ha dato luogo a recriminazioni a carico dei viticoltori.

Evidentemente esse sono irragionevoli.

Forsechè i viticoltori non sono essi stessi consumatori di zucchero e caffè?

C'è solo da osservare che il caffè viene dal Brasile, mentre il vino si produce in Italia.

❧

Dismuscare tronchi e rami dell'olivo.

Muschi e licheni sono come la scabbia dell'olivo.

Il mezzo più semplice e più economico per liberarlo da essa consiste nella seguente miscela:

Calce viva	Chil.	10
Cenere stacciata	»	20
Acqua semplice	litri	100

La miscela si usa a freddo con un pennellone ruvido da muratore.

Cunctis janua patet!

Profitto di questo incoraggiamento che ne viene dal nostro valoroso direttore per dire anche la mia sulle formule di concimazione da lui proposte per il frutteto al Congresso di Trento (1).

E dirò circa le formule suggerite che sta tutto bene e non ho nulla da eccepire.

Solo ne vorrei aggiungere due altre che io stesso ho sperimentate con successo:

1.ª Il sovescio di lupini e favetta o di altre leguminose simili concimate con perfosfato.

Questo, oltre ad arricchire a buon mercato il terreno di azoto e di fosforo — i due elementi più necessari — lo migliora anche fisicamente e mantiene attorno alle piante, per ragione fisica, una relativa freschezza che nei paesi aridi riesce assai utile (2).

2.ª La *stabbiatura* sopraluogo in inverno colla mandria di pecore. Questa concimazione azotata molto potente fu da me trovata utilissima sì nel periodo di formazione che in quello di decadenza del frutteto, quando le piante si mostrano palesemente stanche ed esauste con rinvigorirle e ricondurle a produzione (3).

Il pentimento tardivo di Sozio.

Sozio era uno di quei tanti contadini testardi che non credono alla scienza e vogliono far sempre come i loro avi.

Ora che cosa avvenne?

Avvenne questo: che voleva seguitare sempre a conservare le botti vuote colla cosidetta « guardia », cioè mantenendovi dentro

(1) V. « Coltivatore », N. 26, 1924. Ma io non ho proposto *formule!* T. P.

(2) Io non esclusi il sovescio; ma non lo raccomandai troppo perchè *per sovesciare* bisogna vangare troppo profondamente con danno delle radici. T. P.

(3) Dove il frutteto è bene *industrializzato*, con colture intercalari, le pecore danneggiano. E quanto! T. P.

qualche litro di aceto forte. Orbene il vino riposto poscia in queste botti, inacidì tutto. Non così avvenne a chi le avea conservate col fumo di zolfo.

E Sozio se ne pentì, ma troppo tardi!

Non confondiamo la mente degli agricoltori con troppa roba e con troppe novità!

In questi giorni è una pioggia di cataloghi nei quali si magnifica questa o quell'altra varietà di frumenti da semina.

Le varietà raccomandate superano ora la trentina!

Non è troppa roba per la mente generalmente piccola dell'agricoltore?

L'amore soverchio della novità qualche volta nuoce in questo senso: che cioè l'agricoltore, confuso tra tanta roba nuova, finisce col restare all'antico, usando seme comune.

Al telefono.

— *Insistete molto su la necessità di seminare razze elette di frumento. Ma ci sono poi tanti vantaggi?*

— Immensi. Basta pensare al maggiore costante prodotto nelle annate normali, favorevoli alla coltivazione, e tenere conto che *anche* quando la stagione non è propizia alla granicoltura, le razze elette producono di più di quelle comuni (esempio il 1924), per comprendere come non si insista ancora abbastanza su l'argomento.

— *E quali sono questi frumenti?*

— Il Gentile semiaristato, il Todaro 48, l'Inallettabile 96, il Colognese 12 e 29, l'Ardito, il Varrone ed il Carlotta Strampelli.

Rivista della stampa italiana ed estera

Le nuove aliquote delle imposte dirette.

Stralciamo dall'esposizione del ministro De Stefani, fatta il 10 corr. mese al Consiglio dei Ministri sulla fissazione delle nuove aliquote delle imposte dirette, quanto può interessare in particolar modo i nostri lettori.

Redditi agrari. — L'accertamento del reddito agrario acquisito al tributo mobiliare è di un milione e duecentosessantamila contribuenti per un reddito di

due miliardi, 82 milioni ed un'imposta di 188 milioni. La novità e la estensione del tributo e la necessità di rapidi accertamenti implicavano un periodo di assestamento ed anche provvedimenti che la agevolassero; donde il decreto 30 dicembre 1923 che ne ha autorizzato la revisione per il 1925.

Il nuovo tributo può essere migliorato, specialmente per quanto riguarda la procedura dell'accertamento del reddito in base alla esperienza tecnica interna ed estera. Intanto, mercè l'opera dell'Amministrazione, la materia imponibile va continuamente sviluppandosi; cosicchè si è potuto predisporre un piano di riduzione di aliquota, che si svolgerà in un quadriennio, col quale il Governo intende fermamente di creare condizioni favorevoli alla veridicità delle dichiarazioni, contrastate dalla soverchia altezza delle aliquote attuali.

L'aliquota a carico dei coloni, fissata nella misura del 10 per cento, ridotta poi a quella del 7,50 per cento, viene ora ridotta al 5 per cento. Resta ferma l'aliquota del 10 per cento sul reddito agrario dei proprietari.

Imposta fondiaria. — Sono attualmente in vigore, per l'imposta fondiaria, cinque aliquote diverse, applicabili sui redditi a seconda del loro ammontare e che vanno da un minimo dell'11,896 per cento ad un massimo del 19,15 per cento. Ora, tenuto conto del reddito complessivo che, in seguito all'effettuata revisione degli estimi, risulta di un miliardo e 467 milioni oro, si è disposto che su questo reddito sia applicata l'aliquota del 10 per cento carta. E poichè questo reddito espresso in moneta cartacea corrisponderebbe almeno al quadruplo del suo importo in oro, ne deriva che l'onere dell'imposta erariale viene in realtà a corrispondere all'incirca a 2,50 per cento del reddito.

Imposta fabbricati. — Come per l'imposta sui terreni, anche per quella sui fabbricati sono in vigore attualmente aliquote diverse, in relazione all'ammontare dei redditi, in numero di sei, che vanno da un minimo di 21,0125 per cento ad un massimo del 27,74 per cento.

Alle aliquote molteplici e progressive attualmente in vigore verrà ora a sostituirsi, con effetto dal 1.o gennaio 1925, un'aliquota unica proporzionata, che è applicabile al reddito risultante dall'eseguita rivalutazione e che il decreto di riordinamento fissa nella limitata misura del 10 per cento.

Sovrimposte provinciali e comunali. — Provvedutosi al riordinamento delle imposte dirette di Stato, il decreto proposto disciplina il regime delle sovrimposte fondiarie, provinciali e comunali, consentendo i seguenti limiti di sovrimposizione:

Per i fabbricati: il primo limite di cent. 50 per ogni lira dell'imposta erariale; ed un secondo limite di altri cent. 25 a favore di ciascuno dei due Enti: totale cent. 75 per le Provincie e cent. 75 per i Comuni.

Per i terreni: un primo limite di 100 centesimi per ogni lira di imposta erariale a favore di ciascuno dei due Enti, ed un secondo limite, che è di altri cent. 100, a favore delle provincie, e di altri cent. 200 a favore dei comuni, totale cent 200 per le Provincie e cent. 300 per i Comuni.

Frattanto, per non turbare improvvisamente la vita finanziaria degli enti locali, è disposto che quelli fra di essi i quali col limite massimo delle addizionali fissate dal decreto, non giungano alla misura della sovrimposta vigente e bloccata, possono mantenere la sovrimposta stessa ancora il 1925.

Il trapianto del riso ed i brillanti risultati nell'economia agraria.

Da uno scritto del prof. Novelli, su l'opera della Stazione di risicoltura di Vercelli, apprendiamo che quest'anno, nelle diverse zone risicole, sono coltivati col trapianto circa 2500 ettari di risaia, dai quali si è ottenuto un primo prodotto che, calcolato tutto in fieno in ragione di circa q.li 50 per ettaro, dà una produzione in più, da aggiungersi a quella normale del riso, di complessivi 100 mila quintali di fieno di primo taglio.

Col trapianto eseguito razionalmente, oltre a questo primo prodotto si ha generalmente anche il vantaggio di ottenere un più abbondante prodotto di risone di migliore qualità, di risparmiare due terzi di seme ed un mese e mezzo di irrigazione; e si hanno pure altri vantaggi, fra i quali quelli di carattere igienico nei riguardi del lavoro in risaia; si può ancora avvicendare l'orticoltura colla risicoltura, due coltivazioni sommamente redditizie.

Ma, tralasciando di considerare detti molteplici vantaggi e riducendo la nostra attenzione al solo sopraindicato aumento di produzione foraggiera, e calcolandone il solo suo valore materiale ad un prezzo minimo di L. 50 al quintale, risulta che il valore della sola prima produzione che col trapianto si consegue è quest'anno di circa *tre milioni di lire*, ciò che vuol dire (mantenendosi essa tale ogni anno e capitalizzando tale reddito) un conseguente aumento della ricchezza nazionale produttiva di circa una *sessantina di milioni.*

Questo rendimento di una sola iniziativa fra le molte della Stazione Sperimentale di Vercelli, conseguito dopo una diecina d'anni dacchè intraprendemmo le prime esperienze, e malgrado l'ostacolo del periodo bellico e post bellico, è un risultato pratico concreto più che notevole.

Coltiviamo in Italia annualmente circa 145.000 ettari a risaia, dei quali più di un terzo a risaia nuova su prato: ecco dunque come i risicultori italiani potrebbero estendere su circa 50 mila il beneficio che abbiamo calcolato pei 2500 di oggi coi relativi aumenti di reddito e di ricchezza nazionale; ed è possibile volendo fare altrettanto anche pei restanti: ne abbiamo dato il modo aprendo questo orizzonte e segnando i primi passi.

E quanto di meglio e di più non potrebbero certo dire altri nostri colleghi circa le loro iniziative sperimentali!

Anche in Italia dunque, conclude il prof. Novelli, la sperimentazione agraria rende già molto e può rendere anche di più!

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Per la prima esposizione mineraria italiana.** Si è in questi giorni costituito, informa *Il Sole*, un Comitato formato di tecnici e di industriali italiani, allo scopo di organizzare nella Capitale una prima esposizione mineraria italiana, da tenersi nella primavera del 1925, epoca nella quale affluiranno maggiormente i visitatori per l'Anno Santo. Questa prima Mostra mineraria sarà divisa in parecchie sezioni, a ciascuna delle quali corrisponderà una diversa categoria di prodotti.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **L'Ufficio Agrario per la Propaganda del Solfato Ammonico** ha recentemente pubblicato la seguente serie di opuscoli: N. 1 - N. Prestianni - Il Solfato Ammonico nell'agricoltura siciliana N. 2 - G. Hineck - Il Solfato Ammonico nell'agricoltura sarda — N. 3 - E. Marchettano - Il Solfato Ammonico nella concimazione del frumento e cereali nel Veneto — N. 4 - C. Fornaci - Il Solfato Ammonico nella concimazione dei cereali nell'Alta Lombardia —

N. 5 - C. Basso - Problemi agricoli. - La concimazione dei prati — N. 6 - A. Gaidoni - La concimazione azotata del frumento — N. 7 - C. Del Bo - Il Solfato Ammonico nella pratica agricola — N. 8 - L. Vivarelli - Il Solfato Ammonico nell'agricoltura meridionale — N. 9 - E. Calcaterra - La concimazione dei fruttiferi — N. 10 - C. Malandra - Il Solfato Ammonico nelle colture industriali — N. 11 - N. Novelli - Il Solfato Ammonico nella risicoltura — N. 12 - N. Tozzi Condivi - Il Solfato Ammonico nell'agricoltura dell'Italia Centrale. — Tali opuscoli si ricevono gratuitamente rivolgendosi all'Ufficio di Propaganda per il Solfato Ammonico in Milano (4) - via Monforte, 7.

*** **In terre buone, argillose, dove il grano segue una coltura sarchiata di rinnovo,** che ebbe buona somministrazione di letame (come granoturco, bietole, tabacco ecc.), o dove succede a un prato di leguminose (medica, trifoglio ecc.), lo stallatico non è conveniente affatto. Invece, in terre magre, sfinite, ghiaiose, sabbiose o comunque siccitose per la loro permeabilità, terre tutte che, come si dice, *mangiano la grassa*, la concimazione col letame si rende sempre necessaria, a meno che la coltura del prezioso cereale non avvenga su rottura di medicaio o di altra leguminosa. Così scrive *La Gazzetta del contadino*, rispondendo alla domanda: si deve o non si deve dare letame al frumento?

*** **E' tempo di formare i terricciati.** Coi terricciati i prati stabili ricevono quegli elementi fertilizzanti di cui hanno tanto bisogno; coi terricciati si difendono magnificamente le piantine dai freddi e dai geli invernali; con essi si portano sul prato delle sostanze terrose che compiono un'azione efficace sullo sviluppo delle erbe, sul loro accestimento, favorendo meravigliosamente lo sviluppo delle radici e l'affittirsi della vegetazione. Arricchiscono essi lo strato superficiale di elementi minerali, riducendo a proporzioni più limitate quella sostanza organica che, quando è in eccesso, rende il prato acido e quasi torboso. E poichè i terricciati composti con ogni sorta di materiali, osserva *La Gazzetta del contadino,* costituiscono un concime complesso, è evidente che debbano riuscire atti ad una completa nutrizione delle foraggere.

*** **La moderna seminatrice,** quella che risponde perfettamente alle esigenze delle nuove norme per la semina dei cereali, è quella *coi seminatori a disco* e *con molle a pressione.* Queste servono, ricorda *Il contadino della Marca Trevigiana,* senza bisogno di pesi, a mettere il seme alla profondità desiderata, il disco a fendere le zolle, tracciando meglio il solchetto nel quale cade la semente. Col vecchio sistema del semplice assolcatore o del falcione, quando il terreno era sporco di erbe o di radici, avveniva che il lavoro dei seminatoi era spesso interrotto dall'ingombrarsi di tutte queste erbe; si doveva perciò fermare la macchina per toglierci tutto il materiale accumulatosi davanti.

Avversità e malattie.

*** **La diaspis del gelso è nuovamente ricomparsa nelle campagne di Treviso.** *Il Contadino della marca Trevisana,* che dà la notizia, opportunamente consiglia: « Non sarà male che gli agricoltori vogliano fare una visita ai loro gelsi per accertarsi del loro stato e prendere i relativi provvedimenti. Si tenga presente che la cura con insetticidi o con spazzolature non è efficace; solo la *prospaltella* del nostro illustre prof. Berlese è in grado di distruggere completamente la diaspis. E' cosa già nota anche ai sassi; ma occorre ripeterla sempre per certi testardi di nostra conoscenza, che vivono attendendo il miracolo, senza far nulla di quanto viene loro sempre suggerito. Chi si accorge di avere i gelsi diaspizzati si rivolga alla Cattedra d'agricoltura, prenotando i rametti prospaltizzati da applicare nella primavera ventura ai gelsi colpiti ».

*** **In ottobre su peri, meli, ciliegi ed altri fruttiferi si ricerchino e si distruggano i nidi** delle *Euproctis Chrysorrhoea;* nei fitti grovigli di foglie disseccate fissati ai rami ed intessuti di tele sericee, stanno raccolti i bruchi voraci che nella stagione calda arrecheranno seri danni alle piante. Intorno ai giovani rami di meli e peri si riscontreranno talora deposte in gruppi, a guisa di manicotti di colore grigiastro, le uova di un altro temibile lepidottero, il *Bombyx Neustria.* Se è possibile asportare detti rami e bruciarli, senza arrecare inconvenienti alla pianta, sarà bene farlo; altrimenti si spalmeranno i manicotti di uova con una soluzione catramosa al 10 0[0.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Un'affermazione dell'industria italiana.** — Alla riuscitissima Mostra Nazionale di frutta di Trento i prodotti anticrittogamici ed insetticidi **Caffaro** sono stati premiati con **medaglia d'oro**, ossia con la più alta onorificenza della categoria. Ciò costituisce senza dubbio un vanto dell'industria italiana che ha saputo, anche nel campo di questi importantissimi prodotti per l'agricoltura, imporsi sulla produzione inglese e tedesca.

*** **Quest'anno in Friuli prenderanno un considerevole sviluppo nelle semine del frumento** gli inallettabili: il *Vilmorin*, il *Semiaristato* 96, l'*Ardito*. Sono tutte varietà, dice *L'Agricoltura friulana*, che richiedono terreni di grande fertilità, laute concimazioni, buone cure e, poichè in Friuli di terreni pingui non è il caso di parlare, così più che mai occorrerà concimare da *gran signori*, se non si vuole seminare questi frumenti a sproposito. Guai ad essere avari, si sprecherebbe tempo e denaro; bisogna allargare i cordoni della borsa.

*** **Le razze elette di frumento** non devono presentarsi quale *mezzo infallibile per elevare notevolmente, sempre e dovunque, il prodotto delle colture.* Quello che onestamente può dirsi delle *razze elette* (è il prof. Todaro che scrive) è che esse, quando siano portate a vivere in ambiente appropriato — ed ecco il *punto essenziale!* — mostrano di poter assicurare al prodotto della coltura un incremento, a volte lieve, spesso anche rilevante, che stabilisce, in modo non contestabile, la loro superiorità nella competizione con le comuni razze impure dello stesso tipo. L'incremento è minimo, di regola, nella coltura malfatta e povera; tocca le massime quote nella coltivazione intensiva, che pone a servizio delle piante un suolo meglio disposto come *stanza* e più largamente provveduto di materie alimentari.

*** **Finchè le foglie sono verdi, la pianta lavora, la frutta cresce** o subisce delle trasformazioni nelle sostanze che la compongono, necessarie alla sua conservazione e maturazione perfetta. Quando le foglie cominciano a ingiallire e cadono, aggiunge *Note di frutticoltura*, la frutta non cresce più e non avvengono più trasformazioni della sua polpa che siano in relazione con la pianta. Infatti il gambo si raggrinzisce e si stacca. E' questo il momento in cui si debbono raccogliere: quando le foglie ingialliscono o appassiscono e non prima! Si perderà qualche frutto di più, che cade facilmente in quest'epoca; ma quelli che restano si conserveranno bene e sopratutto *matureranno bene.*

*** **La pratica dell'irrigazione del frumento**, scrive il dr. Zucchini sul *Bullettino dell'agricoltura*, a conclusione di un articolo « Si deve irrigare il frumento? », non deve essere trascurata dagli agricoltori in annate sfavorevoli alla vita della pianta nei suoi momenti più critici (emissione della spiga, formazione del grano) in terreni leggeri, ghiaiosi, nei quali l'umidità si disperde rapidamente, terreni che nella nostra provincia costituiscono i tre quarti della pianura e sono molto diffusi in tutta la Lombardia. In detti terreni gli agricoltori veramente previdenti dovranno preparare, al momento della semina, una opportuna rete di canali, in modo da poter irrigare il frumento in caso di siccità.

Zootecnia.

*** **L'ultimo concorso dei bovini tenutosi recentemente a Crema,** scrive G. Cornalba su la *Sentinella agricola*, ha messo in evidenza che noi abbiamo in Lombardia del materiale ottimo, straordinario, che se non arriva ai 14-15.000 litri delle grandi famiglie americane e ai 9000 delle Jersey, raggiunge però i 7000 nella razza bruna e quasi 9000 nella Frisona; e su questo materiale deve svolgersi il lavoro intelligente di selezione dei nostri allevatori con indirizzo scientifico, inteso ad aumentare sempre la produzione del burro e del formaggio. Così nuovi e larghi orizzonti si aprono all'agricoltura lombarda che si poggia essenzialmente sulla produzione del burro e del formaggio.

*** **Donne di campagna, ricordate che le galline che hanno in agosto cessato di dare uova** sono in massima galline poco feconde e quindi da eliminarsi, da allontanarsi dal cortile, destinandole alla pentola od al mercato. Ricordate,

spiega *La Gazzetta del Contadino*, che parliamo di galline non di pollastre, perchè queste cominceranno a dare uova in ottobre o novembre, se sono nate in aprile. Tenere, conservare galline che difficilmente arrivano a dare in un anno 70 uova, è perdere denaro. Tutta la abilità delle massaie deve essere diretta a formare ed a mantenere un gruppo di galline — dell'età di 8 mesi a 3 anni al massimo — capaci di deporre almeno 100 uova all'anno.

⁂ **In media i bovini subiscono, nei viaggi in ferrovia, una perdita di peso** variabile dai 25 ai 50 kg. a seconda la taglia. Infatti, precisa *L'Industria lattiera e zootecnica*, un gruppo di bovini pesato in fiera ha subito durante il trasporto al macello una perdita di peso vivo del 9,7 per cento. Un montone di 40 o 50 kg. può perdere 3 o 4 kg.; un vitello di 130 kg. perde circa 4 kg. al primo giorno e 2 kg. al secondo. Un maiale di 100 a 110 kg. perde 5 a 6 kg. La perdita dovuta al dimagrimento è quasi nulla, tranne pei casi di viaggi molto lunghi, di porci molto grassi e in epoca di forti calori. Per quanto riguarda l'alterazione della qualità della carne, che alcuni vogliono attribuire ai trasporti e alle sofferenze degli animali durante il viaggio, che provocano il fenomeno conosciuto col nome di *febbre di stanchezza*, si è notato che in seguito alla macellazione il contatto delle carni con l'aria provoca la putrefazione dei prodotti di rifiuto accumulati nell'organismo (creatina, creatinina, urea, ecc.) che non furono potuti totalmente eliminare, e una rapida alterazione della carne.

Economia rurale e statistica agraria.

⁂ **Importanti disposizioni in materia di credito agrario.** Con decreto in corso di pubblicazione si dettano nuove importanti disposizioni in materia di credito agrario. Innanzitutto, in relazione allo scarso raccolto granario verificatosi quest'anno nel Mezzogiorno, si provvede, in conformità ad affidamenti a suo tempo dati dal Governo, a rinviare il pagamento della rata del debito dei cerealicultori, già sovvenzionati con fondi di Stato, ricadente sul raccolto del 1924; e si accordano speciali facilitazioni a quelli di detti cerealicultori che vorranno estinguere entro il 31 dicembre del corrente anno il debito suddetto. Con l'occasione viene definitivamente regolata la sistemazione e la chiusura delle varie gestioni fuori di bilancio create per le sovvenzioni straordinarie di crediti agrari accordate durante la guerra e nell'immediato dopo guerra, con particolare riguardo all'incremento della coltivazione dei cereali. Si tentano poi disposizioni dirette a completare la facoltà di istituire dei crediti agrari per l'Italia centrale, nonchè delle Casse provinciali di credito agrario del Mezzogiorno. Infine viene meglio disciplinato il risconto in favore del portafoglio agrario da parte degli Istituti di emissione. Il Ministro dell'Economia nazionale, inoltre, si accinge ad emanare importanti disposizioni regolamentari, tra le quali vanno ricordate quelle relative al riordinamento degli Enti morali aventi per iscopo l'esercizio del credito agrario e quelle vivamente attese dagli agricoltori e dai bonificatori per l'esecuzione del R. decreto 30 dicembre 1923 per la parte relativa ai mutui per il miglioramento agrario-fondiario, con concorso dello Stato nel pagamento degli interessi.

Foreste e monti.

⁂ **Le foreste americane del nord e del sud sono fra le considerevoli del mondo:** la loro superficie raggiungerebbe ettari 646.752.200, cioè più del terzo delle superfici boscate dei cinque continenti, le quali ammontano a oltre un miliardo 670.000.000 d'ettari. Il solo Canadà, precisa il *Giornale d'Italia forestale*, possiede più di 315.000.000 d'ettari; vengono poi gli Stati Uniti con 202.300.000 ettari; infine l'Alsazia con 43.000.000 d'ettari, ossia per il nord, ivi compresa la Nuova Scozia, quasi 500.000.000 di ettari; cifre in verità formidabili che si distanziano assai da quelle dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'Australia.

⁂ **In nessuna nazione d'Europa il castagno è così diffuso come in Italia.** Sebbene trovi la sua zona naturale di vegetazione nella media montagna, pur tuttavia prospera, coltivato e spontaneamente diffuso, nelle pianure e colline di una gran parte della penisola. E la diffusione, rileva il *Giornale d'Italia fore-*

stale, ha dato la denominazione a molte località : Castagna, frazione di Varzo ; Castagna, frazione di Portula ; Castagneta, frazione di Breja ; Castagno Primo ; Castagnole Lanzo ; Castagnole Monferrato ; Castagnole Piemonte.

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

⁂ **Alla direzione della R. Scuola agraria media di Lecce** è stato chiamato in seguito a concorso, il chiaro prof. dott. S. Jovino, già direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura di Potenza. Le nostre più vive felicitazioni.

Esportazione - Importazione - Commercio.

⁂ **L'abolizione dei dazi di confine sulle farine, sul semolino e sulle paste alimentari** è stata approvata dal Consiglio dei Ministri del 21 ottobre corr. in seguito a proposta del Ministro delle Finanze, di concerto col Ministro dell'Economia Nazionale.

⁂ **Riduzione delle tariffe per il trasporto degli agrumi in Svezia.** — In seguito a vivo interessamento del regio ministro a Stoccolma, informa il *Giornale d'Italia agricolo*, si è ottenuta una riduzione del 50 per cento sul prezzo di trasporto a vagone completo sul ferry-boat Sassanitz-Tralleborg, e una riduzione considerevole sulle tariffe di trasporto sulle ferrovie svedesi per i carichi di agrumi di almeno 10 tonnellate destinati alle principali città. Questa riduzione è del 33 per cento sulle tariffe fino ad ora in vigore. D'altra parte si è pure ottenuto che la Compagnia di navigazione Lloyd Svedese si interessi a studiare una riduzione di nolo per gli agrumi, come già ha introdotto per altri generi importati dall'Italia.

⁂ **Per le spedizioni di frutta e verdura in Svizzera.** — L'Amministrazione delle Ferrovie Federali Svizzere porta a conoscenza degli interessati in Italia che le spedizioni a grande velocità o a piccola velocità accelerata di derrate alimentari, e particolarmente di frutta e verdura fresca, debbono essere fatte sempre ed esclusivamente a mezzo di vagoni muniti di freno ad aria oppure di freno doppio. Ove gli speditori, dice *Il Sole*, non si attengano a tali disposizioni, le Ferrovie Svizzere non provvederanno d'ora innanzi all'inoltro dei vagoni con i treni celeri alla cui composizione non possono essere ammessi se non veicoli del tipo predetto.

⁂ **Gli interessi dell'agricoltura e le prossime trattative colla Germania.** — In data 25 corr., sotto la presidenza del prof. Alpe, presente l'on. Serpieri e l'ing. Morandi e tutti gli altri membri della Commissione, si è riunita la Commissione degli studi tecnici ed economici della Federazione Consorzi Agrari. Dopo lunga discussione, preceduta da un'ampia relazione fatta dall'ing. Morandi sul trattato commerciale italo-germanico nei riguardi dell'agricoltura, venne votato un ordine del giorno col quale si fa voti : 1) che pregiudizialmente venga ottenuto dalla Germania la continuazione oltre il 10 gennaio 1925, e fino alla conclusione dei nuovi accordi, dell'attuale reciproco trattamento, nonchè l'abolizione delle disposizioni relative al divieto di esportazione e contingentamento ; 2) che le discussioni del nuovo patto colla Germania vengano al più presto iniziate e sollecitamente concluse ; 3) che l'industria italiana si dimostri pronta a delle rinuncie che valgano a portare nei negoziati non l'eco di contrastanti interessi, ma bensì l'unanime volontà di ottenere dalla Germania le condizioni più favorevoli al nostro paese ; 4) che il patto riesca tale non soltanto da considerare la posizione già raggiunta nell'anteguerra e per alcune voci in questi ultimi anni dai prodotti agricoli italiani sui mercati tedeschi, ma anche da creare un sicuro sbocco alle maggiori produzioni che l'agricoltura va realizzando.

Leggi, decreti e ordinanze.

⁂ **Della istituzione e della erezione in ente morale, della Fondazione per la sperimentazione e la ricerca agraria,** si occupa il R. D. 15 agosto 1924, n. 1499, pubblicato nella *G. U.* n. 233 del 4 ottobre volgente. La stessa *Gazzetta Ufficiale* porta anche lo statuto della Fondazione.

Diverse.

*** **Un'Associazione nazionale della stampa agricola.** — Il confratello « Il Villaggio e i campi » ha preso l'iniziativa di creare questa associazione, scopi principali della quale dovrebbero essere i seguenti: a) promuovere la valorizzazione della stampa agraria — b) istituire servizi comuni di informazione e di studio — c) organizzare di comune accordo l'esame, la difesa, la propaganda dei problemi interessanti l'agricoltura nazionale; in genere svolgere un'attività diretta ad accrescere l'importanza ed il valore della stampa agricola. Allo scopo di stabilire le direttive della Associazione e di gettare le basi programmatiche è indetta in Roma una riunione dei rappresentanti della stampa agraria, per il 10 novembre alle ore 10 presso gli uffici dell'Istituto nazionale per la mutualità agraria, via Seminario, 113. Le adesioni devono inviarsi entro il giorno 31 ottobre. Possono prendere parte alla riunione i direttori dei giornali agricoli o persone da loro delegate.

*** **Comitato autonomo per l'esame delle invenzioni.** — Presso il Comitato Nazionale Scientifico Tecnico ha avuto luogo la definitiva costituzione del Comitato Autonomo per l'esame delle invenzioni, che risultò così costituito: S. E. ing. Cesare Nava, on. prof. ing. Giuseppe Belluzzo, on. ing. Paolo Bignami, on. dott. Odorico Odorico, on. ing. Francesco Somaini, comm. Luigi Brioschi, prof. Roberto Lepetit, ing. Francesco Massarelli, ing. Carlo Tarlarini. Furono eletti: presidente l'on. Belluzzo, vice-presidenti l'on. Bignami e il comm. Brioschi. Il nuovo Comitato per le invenzioni ha per scopo di dare agli inventori l'assistenza scientifica, tecnica, finanziaria, indipendentemente l'una dall'altra, ove se ne veda l'opportunità e la possibilità, essendo escluso qualsiasi scopo di lucro. La sede del Comitato per l'esame delle invenzioni è in Milano, piazza Cavour, 4 (R. Politecnico) presso il Comitato Nazionale Scientifico Tecnico nel padiglione dell'Associazione industriali d'Italia.

*** **Il direttorio della Federazione Italiana dei tecnici agricoli** si è riunito presso la Corporazione Nazionale dell'agricoltura. Tra i vari ed importanti argomenti trattati, il direttorio si è occupato dei Consigli agrari provinciali e, constatando come finora solo un limitato numero di province abbiano avanzato domanda per addivenire alla loro costituzione, ha deliberato di far voti al Governo perchè i Consigli anzidetti siano dichiarati obbligatori anzichè facoltativi, e sia in tutti i casi mantenuta inalterata la proporzione della rappresentanza professionale, come indicato nel R. Decreto 30 dicembre 1923. Infine, il presidente comunica al direttorio la nomina della Commissione reale incaricata di studiare il regolamento sullo stato giuridico delle varie categorie che dà soddisfazione ad un'antica aspirazione della classe; delibera di invitare i tecnici agricoli federati, o non, a stringersi sempre più compatti intorno alla F. I. T. A. In ultimo si è deliberato di convocare il Consiglio nazionale pel giorno 3 novembre p. v.

*** **Onoranze al professore comm. G. Chiej-Gamacchio.** — Gli agricoltori e le istituzioni agrarie della provincia di Torino hanno onorato nel professore G. Chiej-Gamacchio, recentemente insignito della commenda della Corona d'I- d'Italia, colui che in lungo e fervido apostolato in ogni campo della sua preziosa attività di direttore della Cattedra ambulante di agricoltura è stato l'ammirato assertore dei precetti sui quali si fonda la moderna agricoltura. Le onoranze, che ebbero carattere di cordiale intimità, ed il patronato di S. E. Paolo Boselli, ebbero luogo in Torino il 12 corr. Fu presentato al festeggiato una squisita opera d'arte dello scultore Edoardo Rubino, acquistata colle sottoscrizioni raccolte in ogni parte della provincia, e altri pregevolissimi doni offerti dalla Cattedra ambulante e dagli alunni dell'Istituto agricolo di Rivoli. Tenne un applaudito discorso l'illustre prof. Alpe, trattando della efficacia della esperimentazione per il progresso della agricoltura; e, segnalando l'opera fulgida del prof. Chiej-Gamacchio a tale riguardo, disse, tra la più viva attenzione dei presenti, del contributo che all'intento della maggiore istruzione agraria portano le varie istituzioni. — Il « Coltivatore » rinnova oggi al benemerito festeggiato il suo plauso sincero.

*** **Onoranze al dott. Mario Sattin.** — Domenica 12 c. m. a S. Donà di Piave, il più importante centro agricolo che dalla guerra fu completamente distrutto ed ora è meravigliosamente risorto dalle sue rovine, si sono radunati nella grande sala municipale gli agricoltori del Circondario con i rappresentanti delle Istituzioni agrarie, per offrire al dott. Mario Sattin, direttore della Cattedra di agricoltura della provincia di Venezia, un pegno di riconoscenza per l'opera intelligente e disinteressata svolta specialmente dopo la guerra in quel territorio; e gli hanno consegnato una gran medaglia d'oro ed una artistica pergamena che porta scritto: « A Mario Sattin, la terra del Basso Piave per la continua preziosa assistenza avuta nella risoluzione dei poderosi problemi agricoli delle bonifiche e nella meravigliosa rinascita del dopo guerra, riconoscente ». All'egregio dottore Sattin, nostro stimatissimo collaboratore, le felicitazioni nostre più cordiali.

*** **Piante aromatiche e medicinali.** — Prezzi. - A Genova i fiori secchi di camomilla sono quotati 400 a 600 lire il quintale; i fiori di tiglio 650 a 700 lire; a Milano i fiori di sambuco 550 a 600 lire; quelli di tiglio 550 a 600; i fili di zafferano a 1700 lire il Kg.; a Trieste l'erba altea lire 150 il quintale, la Belladonna 900 lire, la farfara lire 500 a 1000, l'origano 250 a 300, il rosmarino 35, la salvia 60 a 110, i fiori di crisantemo 2150 a 2350, le foglie di lauro 130, la radice di altea 350 a 700 lire, l'elleboro bianco 290 lire, quello nero 210.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Esiste in Italia una Scuola pratica di meccanica agraria? (*Risp. sig. F. di O.*).

Non possiamo per ora dire che la Scuola esista, nel senso che sia già in grado di funzionare regolarmente.

Però può affermarsi che le cose sono a buon punto.

Si è avuto il decreto di fondazione, su proposta del Ministro dell'economia nazionale (19 luglio 1924, n. 1229), per la creazione della Scuola in Roma.

Sono stati ceduti gratuitamente dallo Stato il terreno ed i fabbricati e molto materiale meccanico proveniente dal servizio della motoaratura di guerra.

Vennero elargiti fondi (non molto lauti invero) dal Comune e dalla Camera di commercio di Roma, e si hanno promesse di aiuti dal Governo.

In complesso dunque si procede verso l'atteso funzionamento della Scuola pratica di meccanica agraria, per la creazione di meccanici rurali e dei conducenti di macchine agricole.

Ciò a somiglianza di quanto si faceva nella Scuola specializzata di Mons (Belgio) prima della guerra. Non sappiamo con precisione se ora si continui come prima. Ma crediamo di si, perchè la Scuola Belga era ben avviata e frequentata.

Red.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — La notizia dei provvedimenti votati dal Governo in materia annonaria, ha avuto un'immediata ripercussione sul mercato del frumento, ripercussione manifestatasi piuttosto in un arresto nelle contrattazioni, che non in una reale riduzione di prezzi. Passato infatti il primo periodo di disorientamento, i prezzi hanno ripreso e si mantengono sostenuti, mentre l'attività dei mercati è sempre viva. In Piemonte i prezzi variano da L. 145 a 153; a Milano da 148 a 152; nel Mantovano da L. 146 a 150; nell'Emilia da 140 a 150; nel Ferrarese da 140 a 145; nel Veneto da 140 a 150; a Firenze da 150 e 152; nell'Umbria da 140 a 145; a Roma da 140 a 155; a Bari i teneri da 145 a 150; i duri da 155 a 160.

Le semine hanno avuto un buon inizio con tempo favorevole; nei giorni scorsi però sono state quasi ovunque interrotte dal sopravvenire di pioggie abbondanti.

Granoturco. — Questo prodotto ha un mercato diverso a seconda delle piazze. Mentre in talune infatti si nota animazione e sostegno nei prezzi, in altre l'offerta non trova sempre acquirenti, e conseguentemente i prezzi si mantengono stazionari o scendono di qualche punto. In generale però si ritiene che i prezzi si manterranno sostenuti ed in rapporto con quelli del frumento.

Le quotazioni degli ultimi bollettini portano: Torino L. 98 a 105; L. 110 per il Pignoletto fino; Milano da L. 100 a 105; Brescia 92 a 95; Piacenza da 98 a 102; Vicenza da 98 a 105; Firenze da 108 a 110; Roma da 100 a 105.

Avena. — Le quotazioni, in conseguenza della sempre viva richiesta, hanno guadagnato ancora qualche punto, raggiungendo, per qualità buone, le 110 lire il quintale.

Riso. — I risoni, pei quali si annuncia un raccolto ottimo per qualità ed in quantità superiore a quello del 1923, hanno mercato attivo, con sensibile aumento di prezzo.

Sulla piazza di Milano il vialone da 135 a 150; i maratelli da 130 a 140; grana lunga da 130 a 140; grana comune da 118 a 128.

I risi seguono nei prezzi il rialzo verificatosi pei risoni, e così: i vialoni si quotano a Milano da 250 a 270: i maratelli da 220 a 235; i comuni da 190 a 207 ed il brillato originario da 205 a 210.

FORAGGI. — I foraggi sono generalmente trattati con animazione normale, ma tale da imprimere al mercato un carattere di decisa sostenutezza; mentre diversi elementi, come la continua richiesta di esportazione per la Svizzera, la abbondanza di bovini di allevamento presso agricoltori, fanno ritenere che questa caratteristica continuerà ancora qualche mese.

A Torino il maggengo di prima qualità si quota lire 50 il q.le; quello di seconda qualità da L. 37 a 38 il q.le; l'agostano a L. 40 il quintale. A Milano il maggengo da L. 50 a 55, l'agostano da L. 42 a 47; a Cremona il maggengo ladino da 45 a 50, l'erba medica ed il trifoglio da L. 35 a 38; a Reggio Emilia

il maggengo pressato da 30 a 32; l'agostano pressato da 26 a 28. A Modena il maggengo da 28 a 30; a Firenze il maggengo da 40 a 45, l'agostano da 37 a 40.

Paglia. — Il mercato è calmo, ma le quotazioni si mantengono sostenute sulle basi indicate nel precedente bollettino.

BESTIAME. Bovini. — Permangono le ragioni principali già esposte nella precedente rivista a tenere sostenuto il mercato del bestiame bovino, con ancora qualche aumento sulle principali piazze. I vitelli e le vacche hanno invece perduto qualche punto, A Milano i buoi di prima qualità hanno raggiunto le 700 lire, le vacche le 670; i vitelli maturi segnano da 800 a 1050, gli immaturi da 675 a 850; a Modena i buoi da 560 a 570 la prima qualità, da 530 a 540 la seconda; tori da 450 a 520; manzetti da un anno a due da 580 a 600; manzi fino ai 4 anni da 570 a 580; a Firenze i buoi da 980 a 1050; le vacche da 800 a 1000; i vitelli lattanti da 850 a 950; a Macerata i buoi da lavoro da 620 a a 650; a Roma i buoi da macello da 470 a 580.

Suini. — Sempre molto notevole la macellazione; i prezzi decisamente sostenuti specialmente per le qualità migliori. Meno ricercati i magroni ed i lattonzoli.

Ad Alessandria i maiali da L. 800 a 850, e così pure a Milano e negli altri principali mercati lombardi; a Piacenza i suini da macello da 750 a 900; a Reggio Emilia da 800 a 820. I lattonzoli da 150 a 200 lire al capo a Cremona; da 120 a 130 ad Orzinuovi; da L. 12,50 a L. 13,50 il Kg. a Reggio Emilia.

Pecore e Capre. — Ad Alessandria da 4 a 5 lire il Kg.; a Carrù le pecore da 3,50 a 3,60 il Kg.; a Milano da L. 4 a 4,60; le capre a Torino da 550 a 600 lire il q.le. Gli agnelli da 700 a 750 lire per quintale.

FRUTTA. Castagne. — Il raccolto si conferma abbondante e si praticano seguenti prezzi: a Cuneo i marroni da L. 120 a 165 il q.le; le castagne di prima qualità da L. 60 a 95; quelle di seconda qualità da 35 a 55; a Mondovì i prezzi variano fra le lire 30 a 42 il q.le; a Desenzano da L. 50 a 60 il q.le.

OLIO DI OLIVA. — Il raccolto sarà inferiore al normale; discreta attività sul mercato con prezzi sostenuti: Oneglia quota da L. 800 a 850; Pisa da 780 a L. 850; Siena da 700 a 850; Bari da 750 a 850; Reggio Calabria da 750 a 850; Trapani da 750 a 800.

VINI e UVE. — La vendemmia si è ormai ultimata dando generalmente risultati eccellenti per quanto riguarda la qualità; la quantità del raccolto pare debba essere invece inferiore di circa un quarto a quella del 1923.

Il mercato delle uve ha segnato quotazioni molto alte, e superiori di gran lunga alle previsioni che si eran fatte alla vigilia della vendemmia.

I vini nuovi sono ancora poco trattati. In Piemonte qualche contratto non molto importante ha superato le 200 lire l'ettolitro pei vini comuni. In Emilia, a Carpi, si pagano i vini fini da 120 a 130 lire, e gli ordinari da 90 a 105 lire.

Redaz.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE – CASALE